Il senatore del Massachusetts sempre più favorito

Delegati di altri tre Stati appoggeranno Kennedy

Aperta la Convenzione — Il sen. Church accusa l'amministrazione Eisenhower di avere sempre appoggiato i regimi fascisti

LOS ANGELES — I senatori Stuart Symington, Lyndon Johnson, John Kennedy e l'ex candidato presidenziale Adlai Stevenson fotografati mentre si stringono la mano durante il ricevimento tenutosi a Beverly Hills in una pausa della «Convenzione» democratica (Telefoto)

LOS ANGELES, 11 — *La Convenzione del partito democratico si è inaugurata oggi alla «Memorial sports arena» di Los Angeles. Già prima dell'apertura alcuni nuovi fatti hanno ulteriormente rafforzato la già forte posizione del senatore Kennedy, le cui probabilità di essere nominato candidato alla presidenza del partito democratico vengono qualificate «più alte che mai».*

Innanzitutto il governatore della California, Edmund Brown, ha annunciato ufficialmente di essere a favore della candidatura di Kennedy ed ha «liberato» la delegazione californiana, forte di 81 voti, dall'impegno di votare a suo favore. Brown ha aggiunto di essere al corrente che già più della metà dei delegati della California hanno deciso di votare per Kennedy.

Altri appoggi per il cattolico senatore del Massachusetts sono venuti dalla delegazione dell'Illinois e da quella dello Iowa.

All'apertura della Convenzione un discorso fortemente critico nei confronti dell'amministrazione repubblicana durata otto anni è stato pronunciato dal sen. Frank Church dell'Idaho. Egli ha sottolineato la necessità improrogabile che l'amministrazione americana passi nelle mani di persone capaci di «raccogliere e vincere la sfida lanciata dall'URSS».

«Noi dobbiamo cambiare governo», ha detto il 35enne senatore dell'Idaho. «Le necessità della nostra politica interna lo richiedono: i problemi della nostra politica estera ci costringono a questo». Church ha posto l'accento sulla drammaticità dell'attuale momento politico internazionale rilevando che, per il passato il governo Eisenhower si è comportato «come se, invece di combattere per la libertà degli uomini, dovesse recitare su un immenso palcoscenico» e «ha fatto la corte ai tiranni come se essi fossero amici della libertà».

«Abbiamo appuntato medaglie sul petto di dittatori odiati come Peron e Jimenez — egli ha detto — e quando essi sono stati cacciati in esilio, abbiamo visto il nostro vice presidente preso a sassate per le vie di Caracas. Abbiamo sconsideratamente rifornito di armi altri piccoli tiranni come il dittatore di Cuba Fulgencio Batista. Quelle armi sono state dalla stesse rivolte contro i propri cittadini. È ora siamo costretti dinanzi alle adunate antiamericane dell'Avana».

Inoltre Church ha accusato Eisenhower di avere armato il fascista Franco.

Alla vigilia della Convenzione ieri un grande comizio popolare si è svolto a Los Angeles per reclamare una politica interna ed estera democratica.

Prima del comizio due cortei erano sfilati per le strade di Los Angeles, chiedendo l'interdizione degli esperimenti nucleari e la cessazione della corsa agli armamenti. I dimostranti, tra cui molte donne e molti giovani, portavano cartelli con le scritte «vogliamo scuole non ricoveri antiaerei», «pace e trattative non patti militari».

Un comizio organizzato dalla sezione dei quaccheri americani dal comitato nazionale per una sana politica nucleare e da diverse organizzazioni religiose femminili si è tenuto nei pressi dell'edificio dove è oggi riunita la Convenzione democratica. Alle 5 000 persone presenti hanno parlato il premio Nobel Linus Pauling e il generale a riposo Hugh Hester.

I due giovani torturati a Genazzano

(Continuazione dalla 1. pag.)

tro: «Voi quattro seguitemi».

Dal gruppo dei giovani, si alzano le proteste, subito sedate dalla prepotenza dei militi. I quattro fascisti, circondati dai carabinieri, si incamminano verso la caserma. Giunti in un vicolo, un giovane trova l'occasione favorevole e fugge velocemente inseguito per un tratto da un carabiniere. Di fronte alla fuga del «fermato» il maresciallo perde le staffe e colpisce con un violento pugno al labbro superiore il contadino Arcangelo Camicia di 25 anni spaccandoglielo. Mentre il giovane si pulisce la ferita con il dorso della mano, il sottufficiale gli urla: «Questo per avvisarti sulla qualità del vento che tira!».

Giunti in caserma i tre giovani vengono condotti nell'ufficio, una vasta stanza con due finestre che danno su un vicolo. I militi trascrivono i nomi dei fermati: Iodi Enrico di anni 27 muratore, Marco Eufemia di anni 20 falegname, Arcangelo Camicia di anni 25 contadino. Poi ha inizio il «trattamento» come a Via Tasso dove le belve fasciste torturavano patrioti. Il racconto di ciò che è avvenuto in quelle ore è stato fatto il giorno dopo da Paese Sera dalle stesse vittime. Alcune donne che abitano di fronte alla caserma sono state svegliate dalle urla di dolore dei torturati.

Dapprima viene sevizziato Arcangelo Camicia. Nella stanza intorno al giovane vi sono il tenente di Palestrina Mario Prodigo comandante del nucleo salito a Genazzano con i cento armati, il maresciallo comandante la stazione, il brigadiere Giovanni Zonetti e un carabiniere. Il maresciallo afferra una riga quadrangolare sul piano della scrivania e la spezza sulla schiena del giovane.

— Chi ha scritto sulle strade?

— Non lo so.

Il giovane contadino geme. Dal labbro che si è gonfiato per il pugno ricevuto in istrada esce ancora sangue. Il colletto della camicia ne è tutto macchiato.

— Chi è quello che è scappato? — continua il maresciallo.

— Non lo so.

— Vuoi fare il furbo vero? — ridacchia il maresciallo. — Ora ti faccio vedere io.

Apre un armadietto incastrato nel muro, qualche spanna sotto il grande ritratto del Presidente Gronchi, ed estrae un manganello lungo ottanta centimetri. Il ragazzo ha un moto di terrore e arretra di un passo. Un colpo violento lo taggia al collo aprendogli una ferita. Arcangelo Camicia cade e si dibatte.

— Chi ha scritto sulla strada? — urla il maresciallo. — Chi è quello che è scappato?

— Non lo so — ripete il giovane.

Dall'armadietto appare ora un nervo di bue, lungo e scuro che fischia nell'aria prima di avventarsi sulla carne. Il tenente Palestrina si sostituisce al maresciallo e frusta il giovane che urla dal dolore. Poi è la volta del brigadiere Giovanni Zonetti, il quale sciabolando duramente il giovane ormai sanguinante. Un carabiniere propone di usare la «cassetta» uno strumento di tortura lasciato in eredità dalle bande fasciste durante l'occupazione tedesca. Ma la «cassetta» non si trova e i torturatori sopprimono alla sua mancanza avvitando le dita del giovane già nell'altra e schiacciandogliele, fino a farlo urlare in preda allo spasimo. E' passato un quarto d'ora. Arcangelo Camicia è stato ridotto a una massa informe di sangue. Di quattro uomini di quei rappresentanti delle forze armate dello Stato.

Il tenente e il maresciallo sono stanchi. Ordinano:

— Portatelo in cella e fate venire il più piccolo.

Tocca a Marco Eufemia. Ha un viso sveglio da ragazzino. Entra accompagnato da un carabiniere.

— Conosci quello che è scappato? — chiede l'ufficiale Scio.

— No.

La risposta viene accolta da una salve immensa, tremenda di schiaffi. Il giovane cerca di ripararsi il viso con le mani, ma non può farlo.

Il brigadiere Zonetti afferra nuovamente nerbo di bue e tempesta la sua vittima di colpi. Il giovane cerca di piangere, cerca di sfuggire a quella mummificazione e chiama sua madre: cerca scampo verso l'uscita. Viene raffrontato e trascinato nel centro della stanza.

— Come ti chiami?

Le risposte escono fioche, dalle labbra gonfie, sanguinanti.

— Eufemia Marco.

— Quello che è scappato è tuo fratello?

— Sì.

— Non potevi parlare prima? Ti risparmiavi tutte queste botte.

— Io non voglio tradire mio fratello — grida Marco piangendo con un accento di vamente sulla vittima. Marco Eufemia è sfinito, non si regge in piedi.

— Buttatelo a terra — ordina il tenente.

Il giovane viene steso boccone sul pavimento e frustato di nuovo a turno, dal brigadiere e dal milite. Ogni colpo di scudiscio arrossa la camicia del ragazzo. I torturatori sono imbestialiti dalla resistenza del ragazzo. Marco è cieco completamente. Marco Eufemia viene sollevato e il carabiniere gli chiude due dita sulla gola gridandogli:

— Io ti attacco ad un gancio.

Il tenente lo colpisce all'attaccatura del collo con le mani chiuse a «coltello», come si fa quando si accoppa un coniglio.

— Devi dire che i mandanti sono il sindaco e il segretario del PCI.

— No, non è vero! — grida Marco Eufemia.

— Cosa ne fai delle corone?

— Le ho portate alle lapidi dei Caduti.

— Quali lapidi?

— Antonio Antelo, ucciso dai fascisti nel 1922 — è la risposta. Altro colpo, di scudiscio.

— E poi? Qual'è l'altra lapide?

— Quella di Emilio D'Arrigo, ucciso alle Fosse Ardeatine.

Per ogni nome dei gloriosi caduti, abbiamo la sentenza di morte. Ogni nome fu vendicato dalla bestialità dei torturatori. Lo scudiscio colpisce ancora.

— Ci sono altre lapidi?

— Non mi ricordo.

Stavolta il nerbo di bue non si muove.

— Cosa hai scritto sulla piazza?

— Evviva l'antifascismo, abbasso i fascisti! — grida Marco Eufemia come una sfida.

Il tenente ne ha abbastanza e ordina il carabiniere di portar fuori il ferito. Durante il tragitto verso la camera di sicurezza, il carabiniere dice al ragazzo:

— Io ti prendo come te li metto sotto i piedi e li schiaccio con veemenza e questa pistola gli ce la metto nel petto.

La camera di sicurezza dove si trova Marco Eufemia è fredda. I giovani vengono lasciati fino alle 11,30. Nessuno sperava di loro fino a quell'ora: sono abbandonati sul pancaccio, a gemere e a tamponare le ferite con i fazzoletti. I due giovani torturati vengono poi condotti di nuovo nell'Ufficio, dove qualcuno pratica loro delle iniezioni di qualche fiala sulle piaghe. Il maresciallo esce in silenzio, pallido e nervoso. Forse la coscienza dell'atto disumano che ha compiuto?

— Se ti dovesse parlare il Pretore — dice al Camicia — non dire delle botte.

Ammanettati, i tre vengono condotti a Palestrina. Il Pretore non c'è e il furgone ritorna a Genazzano. La notizia si è sparsa per il paese e centinaia di donne sono intorno alla caserma, chiedendo la liberazione degli arrestati. Un maggiore dei carabinieri giunto da Frascati promette la scarcerazione. Più tardi, il uno ad uno, gonfi e sanguinanti, i torturati fanno ritorno alle loro case. Le madri li accolgono piangendo disperate accarezzando tremanti le ferite aperte sul petto e sulla schiena. «Che vi hanno fatto — chi vi hanno fritto?».

Condotti da un sanitario del posto viene redatto un preciso referto medico che documenta le violenze commesse sui due giovani. Il gravissimo episodio sarà denunciato all'Autorità giudiziaria. Intanto il compagno senatore Mario Ja gli ha portato la questione davanti al Parlamento chiedendo la sospensione dal servizio dei responsabili delle violenze di Genazzano e una severissima inchiesta.

Nel tardo pomeriggio di ieri due carri con carichi di carabinieri sono stati inviati a Genazzano. La «dimostrazione di forza» continua.

Il maresciallo Scio e il brigadiere Zonetti, sono stati interrogati, ieri e che dai superiori, anche da Sostituto Procuratore Calvitti e Vessichelli. Al giornalista dell'agenzia «Italia» che li ha intervistati ha negato di aver torturato i due giovani facendosi trovare in possesso di un referto medico per appendicite. Incredibile testo secondo la quale si sarebbero solo essi colpiti con «schiaffi, pugni e calci» dai fermati.

All'una di questa notte il colonnello Vinciguerra comandante la Legione «Lazio» dei Carabinieri ha rilasciato alcune imbarazzate dichiarazioni ai cronisti, che affollavano la sala stampa di S. Lorenzo in Lucina, sede della legione. L'ufficiale ha sostenuto che i tre giovani, mentre stavano per essere portati in caserma, hanno creato una «parapiglia», staccando la gamba del maresciallo e producendogli ecchimosi al polso. Sul servizio il colonnello si è limitato ad escludere le violenze affermando che i giovani sono stati denunciati a piede libero per «scritte antigovernative» (reato questo completamente nuovo, istituito dal colonnello) e «inosservanza alle autorità». Testuale. Qualche cronista gli ha chiesto perché non vi fossero denunce per «resistenza e violenza», dato che lo stesso ufficiale aveva affermato poco prima che il maresciallo era stato «contuso» al polso. Il colonnello Vinciguerra se l'è cavata dando l'impressione di un gesto di generosità, senza convincere nessuno, e soggiungendo che il «caso» è ora in mano alla magistratura.

Il maresciallo e il brigadiere dei carabinieri autori delle sevizie

I referti del medico

Roma 9 luglio 1960

Si è presentato oggi nel mio studio alle ore 12,20 circa il sig. CAMICIA Angelo di anni 25 nato e residente in Genazzano vicolo della Vite 8 che mi ha riferito che ieri mattina alle ore 4,20 circa venne fermato assieme a tre amici sulla piazza Bilancio dal maresciallo dei CC comandante la locale stazione, e invitato in caserma.

Ancora prima di varcare la soglia della caserma venne colpito dal suddetto sottufficiale con un pugno al volto che lo fece sanguinare dalla bocca. Il sig. Camicia reagì alle percosse graffiando il maresciallo alla mano.

Introdotto solo nell'ufficio del maresciallo questi, alla presenza del tenente dei CC di Palestrina, del brigadiere e di altri carabinieri, lo colpì nuovamente con un righello che volò in pezzi al primo colpo sulla schiena. Questo prima di rivolgergli qualsiasi domanda.

In seguito gli vennero richiesti i nomi di chi avesse fatto scritte sulla pavimentazione del paese e sul nominativo di uno di fermati che si era eclissato. Alle sue risposte che non lo sapeva, venne colpito, sempre dal maresciallo di una bastonata al collo e in seguito, nel corso dell'interrogatorio, sottoposto a fustigazione con un nerbo di bue, calci e schiaffi, da parte dei presenti.

Esame Obbiettivo:

CAPO: regione occipitale piccola ferita lacerocontusa senza ematoma di rilievo coperta di croste.

Bocca: la mucosa della guancia sin in corrispondenza del canino superiore e la faccia interna del labbro superiore in corrispondenza del primo incisivo di destra, edemi di sostanza del diametro rispettivo di cm 4x1 millimetri 4-5 coperti da secrezione biancastra aderente.

COLLO: regione dorsale ferita l.c. lineare delle dimensioni di cm 4x1 coperta di crosta rossastra.

Ecchimosi emitorace sin. regione scapolo vertebrale ecchimosi purpuree della lunghezza di cm 5.

Emitorace destro parecchie ecchimosi come sopra della lunghezza rispettivamente di cm 21, 18, 14.

[illegible] SIN. Sulla sin faccia anteriore ecchimosi come sopra della lunghezza di cm 6. Faccia anteriore braccio sin ecchimosi come sopra [illegible] della grandezza di una moneta da 10 lire.

[illegible] O: ecchimosi a linea come sopra [illegible] faccia interna della lunghezza rispettivamente di 8, 6, 4 e 4 cm.

EMATICO DESTRA: ecchimosi come sopra della lunghezza rispettivamente di 5 e 3 cm.

EMATICO SIN. Ecchimosi come sopra della lunghezza di cm 11.

Allegata dolorabilità ecchimosi padiglione orecchio sinistro.

Giudico tali lesioni possano risalire a non più di giorni due e siano guaribili in giorni sei salvo complicazioni.

Il Sig. Camicia presenta pure graffiature varie superficiali crostose al dorso evidentemente datanti da parecchi giorni. Egli riferisce di averle riportate lavorando in un vigneto.

Roma 9 luglio 1960

Si è presentato oggi alle ore 12,20 nel mio studio il ragazzo Eufemia Marco di anni 20 nato e residente in Genazzano; via S. Paolo 29 il quale mi ha riferito che ieri mattina alle ore 4,20 circa venne fermato sulla D'Amico dal maresciallo dei carabinieri e condotto in caserma insieme a tre amici. In caserma è stato interrogato dal brigadiere dei CC e dall'ufficiale comandante la tenenza di Palestrina e da un milite. Gli vennero chieste informazioni riguardo certe scritte trovate sulla pavimentazione stradale del paese e richiesto di fare nomi. Avendo lui ripetutamente affermato di non saperne nulla venne preso a schiaffi e a calci, sottoposto a sevizie e fustigato con un nerbo di bue.

ESAME OBBIETTIVO:

DORSO

a) emitorace destro presenta parecchie ecchimosi autoficiali in parte abrase ad andamento lineare e precisamente: 1 della lunghezza di cm 13, 1 di cm 16, 1 di cm 12, 1 di cm 15, 11, 1 di cm 23 e 1 di cm 11.

b) emitorace sinistro in corrispondenza circa dell'apice della scapola e circa 4 cm sotto due ecchimosi rotondeggianti della dimensione relativamente di monete da L. 100 e da L. 50.

AVAMBRACCIO DESTRO: [illegible] ecchimosi come sopra della lunghezza di cm15.

COSCIA DESTRA: faccia interna ecchimosi come sopra della lunghezza rispettivamente di cm7, 13; 11.

POLPACCIO DESTRA: ecchimosi come sopra di cm 4.

COSCIA SIN faccia posteriore ecchimosi rotondeggiante della grandezza di una moneta da L. 50

Tutte le lesioni sopracitate sono di colore rosso violaceo e in parte coperte da croste superficiali.

Giudico tali lesioni risalgano a meno di due giorni fa e siano guaribili in giorni dieci salvo complicazioni.

La riproduzione dei referti medici rilasciati ai due giovani dal dottor Jona

Il racconto dei cittadini portati in questura e all'Ucciardone

Agghiacciante testimonianza sulle violenze commesse dai poliziotti sui fermati a Palermo

Picchiati e ammucchiati in piccole stanze senza neppure un sorso d'acqua - Parlano i giovani aggrediti

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 11 — *Ieri notte sono stati trasportati all'ospedale della Felicuzza altri due palermitani feriti dalla polizia, a colpi di pistola e di mitra, durante le sanguinose aggressioni governative di venerdì scorso. Uno di essi è uno studente di appena 15 anni, si chiama Gandolfo Polizzi ed ha avuto la coscia destra trapassata da un proiettile di «Beretta». L'altro, Nicola Baldo, 20 anni, idraulico, aveva una pallottola ancora nelle carni.*

Quando i sanitari hanno chiesto loro perché mai avessero aspettato più di 48 ore prima di sottoporsi alle cure, col rischio di buscarsi una mortale infezione, i due giovani hanno confermato di avere avuto paura e hanno lasciato intendere, anzi, che molti altri ragazzi feriti non si sono fatti ancora medicare.

Paura di che cosa, forse di una denuncia? No. Una parte dei feriti leggeri ha evitato di rivolgersi agli ospedali semplicemente per il timore di finire nelle mani di qualche questurino al riparo dagli occhi della gente. Quello che è terribile e che si tratta di timori sin troppo fondati: il rilascio di trecento «fermati» nel corso delle manifestazioni ha rivelato, infatti, che quelle commesse in piazza non sono state le uniche violenze da parte di poliziotti.

Venerdì pomeriggio molti agenti di Tambroni si sono comportati come i paras in Algeria, picchiando a sangue gli operai e i giovani che hanno avuto la sventura di cadere prigionieri, massacrandoli di botte nelle stanze della questura, insultandoli, privandoli persino di un sorso d'acqua per dissetarsi.

Ed ecco alcune delle testimonianze che abbiamo potuto raccogliere. Manlio Guardo, un giovane del Comitato regionale del PCI, venerdì pomeriggio, stava attraversando Piazza Politeama quando è stato raggiunto da un funzionario di polizia. «Che fate qui?» gli è stato chiesto in tono arrogante. «Non lo vede? — ha detto Guardo — Faccio del moto meglio per non far succedere niente, sono un dirigente del PCI». «Dirigente? — ha urlato il funzionario — allora vuol dire che capeggiate la rivolta. Dentro, dentro, ficcatelo dentro». Sono accorsi quattro poliziotti in divisa che hanno troncato le proteste del giovane comunista stringendogli i polsi con le manette, gettandolo di peso su una camionetta e, quindi, facendogli piovere addosso una gragnuola di colpi di manganello di calci e di pugni, accompagnati da frasi come queste: «Lurido porco comunista, ora te lo facciamo vedere noi come ti conciamo. Vigliacco, cornuto ti faremo passare per sempre la voglia di farti vedere in giro». Guardo impossibilitato a difendersi per le delle manette, ha dovuto stringere i denti.

Ma il peggio non era ancora venuto.

La camionetta nella quale egli si trovava insieme con altri fermati è stata lanciata, infatti, in mezzo alla folla che aveva dato mano ai sassi, facendosi scudo dei corpi dei «fermati». I questurini hanno cercato così di arrivare a tiro dei dimostranti senza dimenticare ogni tanto di lasciar cadere uno manganellato sul capo degli ostaggi. A un certo punto Guardo ha urlato in faccia a un brigadiere la sua protesta per la tortura inflittagli. Il graduato gli ha risposto con cinismo ripugnante: «Sta zitto, delinquente, ti posso uccidere, ho il diritto di ammazzarti come un cane». Solo dopo una mezz'ora di tormenti il giovane dirigente comunista è stato trasportato in questura e qui, sempre con le manette a polsi sottoposto a una nuova bastonatura a nuovi pugni, calci e sputi, a nuovi insulti.

Guardo è stato rilasciato ieri. Quando si è recato dal commissario Basile, capo dell'ufficio politico per denunciare l'operato dei forsennati in divisa si è sentito rispondere che «queste cose capitano e bisogna capirle». Capire le torture e le pedate, quei manifestazioni di un [illegible]

Ed ecco la testimonianza di Giuseppe Messina, segretario regionale della FGCI. Messina è stato preso anche egli in Piazza Politeama, lontano dalla zona in cui infuriavano gli scontri, perché un commissario lo aveva riconosciuto per un dirigente comunista. Dopo essere stato usato come ostaggio durante le sanguinose cariche contro la folla, Messina è stato condotto in questura. Qui era atteso insieme con gli altri da un funzionario e da un gruppo di agenti i quali si sono lanciati sui fermati colpendoli a calci a pugni, con i manganelli e con le manette usate come tirapugni.

«Poi — dice Messina — ci hanno rinchiusi in una stanza di tre metri per tre: eravamo in venti e quasi non ci si poteva muovere. Dopo un po' di tempo abbiamo cominciato a soffocare e a sudare. Abbiamo chiesto un sorso d'acqua e ci hanno risposto che cantiamo dei mascalzoni. Uno alle tre del mattino nessuno di noi ha potuto dissetarsi». Dalle altre stanze ogni tanto veniva fuori di grida di dolore. Messina e gli altri hanno visto passare un ragazzo con i pantaloncini corti, il volto tumefatto dai pugni, che piangeva disperatamente. Altri erano stati intontiti a manganellate e si lamentavano.

Un trattamento forse più violento di quello riservato ai due dirigenti comunisti è toccato ai giovani Pietro Calcara, studente universitario, Aldo Caronna, a Pietro Dati e a decine di altri prigionieri. Sono stati ricevuti in questura dalla pattuglia dei bastonatori, alcuni dei quali armati di nerbi di bue, chiusi in piccole stanze, torturati ancora durante gli interrogatori, sfilacciati. Altre scene di violenza sono accadute durante il trasporto dei 374 «fermati» dalla questura centrale alle carceri dell'Ucciardone. A un certo punto, un giovane, che sentiva contro le sue costole la bocca di un mitra, si è voltato verso l'agente che impugnava l'arma e gli ha chiesto di scaricare l'arma. «Mi fa male, si può parlare un po' con voi?» — «E con cosa? — gli ha detto il questurino — Se spara, chi c'è di fronte tanto con uno di voi come uno scioperante comunista».

Nel carcere alcuni dei fermati, specie i più giovani e quelli che, dagli abiti apparivano appartenenti ai ceti meno fortunati, sono stati trattati nuovamente con furia. Quando tutti i 374 sono stati rinchiusi in un cortile, senza acqua e [illegible] Solo alle tre del mattino, dopo due ore di grida e di invocazioni, i fermati hanno potuto ottenere una brocca d'acqua che hanno dovuto dividere in un sorso a testa.

ANTONIO PERRIA

Nel processo in Corte di appello

Ridotte le pene per i contadini imputati dei fatti di Marigliano

NAPOLI 11 — Dopo un'ora e mezza di camera di consiglio la Corte d'Appello ha emesso poco dopo la mezzanotte la sentenza del processo per gli incidenti avvenuti a Marigliano il 18 giugno dello scorso anno a seguito dei quali vennero feriti decine di cittadini. Nel primo grado 81 persone di cui 49 erano state condannate a pene varianti da un massimo di 8 anni di reclusione ad un minimo di pochi mesi. Gli altri 38 imputati erano stati assolti dal tribunale.

La corte con la sentenza di stamane ha ridotto quasi [illegible] a pene varie di un massimo di [illegible] mesi di reclusione [illegible] arresto. In conseguenza della riforma della sentenza è stata disposta la scarcerazione di alcuni imputati i quali hanno già scontato la pena.

L'udienza odierna si era aperta con un intervento la relazione del P.G. Questo volgendo [illegible] della Procura generale in verità ha dato a tutti un senso di disagio. Ancora una volta così questo ramo della magistratura è apparso piuttosto impegnato a condividere le posizioni ufficiali del Governo che non a seguire il proprio libero convincimento nella interpretazione delle leggi.

Non si capirebbe altrimenti perché mai si sia voluto lasciare che un deputato del MSI, Roberti, abbia potuto [illegible] la Costituzione della Repubblica e il Prof. [illegible] Repubblica [illegible] sostituto [illegible] e [illegible] sette [illegible] di [illegible] perché il P.G. Ghibellini dovesse [illegible] parola per dire che [illegible] [illegible] di scoprire [illegible] [illegible] Marigliano [illegible] sovvenzionare [illegible] di lavoro.

Per [illegible] Giorgio D'Avanzo [illegible] Gallo [illegible] [illegible] Corte [illegible] [illegible] [illegible]